

LA PAGINA LETTERARIA

MAGNANIMITA' DI LEONARDO

I centauri o servono a rinvocare e integrare la situazione di un Grande e della sua opera, o non servono a nulla.

Per Leonardo da Vinci è inutile ritornare sulla sua pittura (e se mai occorresse raccogliere i suoi disegni e concentrarli nel fuoco della nostra sensibilità e intelligenza), come è inutile parlare dell'apporto scientifico, se non per arricchirlo e confrontarlo meglio con quel che si è fatto prima e dopo di lui nei suoi molteplici campi, e così il precisare il suo grado di originalità e forza inventiva.

Quello che di nuovo dovrebbe essere dato da questo centenario alla sua figura è la leggenda che sono di nuovo di mano nel verso della più profonda, ricca, limpida, appassionata umanità.

A riassumere quel che è stato nel campo morale della vita non c'è parola più adatta che questa: magnanimità: grande anima egli è stato sempre, nel pensiero, nel costume, nei singoli atti della vita.

Naturalmente bisogna sgomberare la strada della nostra conoscenza da tutte le leggende che sono a volte arrivate alla crocevia e tagliate crudeltà dell'offesa e della calunnia.

Non s'è mai occupato di sua madre: l'ha nominata una volta sola in sfuggita nei manoscritti, quasi come una domestica, congegnando le spese fatte per i suoi funerali. — E se quella Caterina o Giuliana non fosse stata per nulla sua madre? E se di sua madre lui, proprio lui, non avesse saputo né nulla di preciso? E se, avendolo saputo, non avesse voluto prender nota di nulla, per non appesantire di tutto il gravame della sua fama l'ombra che sarebbe venuta su suo padre? o forse anche su se stesso?

Non ha sentito la donna e ne ha avuto, per i sensi, quasi una repugnanza, rivelando una deformazione psichica di peggio. La frase che gli è rinfacciata come testimonianza di questa sua condizione, è una nota di sorpresa che deriva da una osservazione oggettiva: ma bisogna contrapporre a quella espressione che fu interpretata di repulisti, l'altra in cui, parlando dell'intimità della donna, dice che c'è « un grande mistero », quasi con atteggiamento di ammirato rispetto.

Se è storicamente accreditato con Michelangelo, mostrando che anche lui invidiava o non comprendeva, come era invidiato e non compreso. — Ne tra artisti, anche grandi, può scattare qualche espressione polemica, che non va isolata e giudicata in sé stessa come un assoluto: se Leonardo ha accettato di gareggiare nella sua « Battaglia d'Anghiari » col pittore della « Guerra di Pisa », vuol dire che lo stimava alla sua propria altezza; e in quanto a epuristi, si sono emersi così bene i due giganti, che han compreso di essere ai due poli opposti dell'arte: la sintesi e l'analisi, la creazione sulla base dell'allucinazione, e la creazione sulla base della esperienza, la realtà oggettiva, sebbene rivelata in tutta la sua forza spirituale, e il sogno

sebbene sostenuto da una conoscenza profonda e quasi eroica del vero.

Così si potrebbero succellare a una a una tutte le altre leggende che romanziatori e biografi potrebbero equilibrare ban tesate come abbinia e avvolge intorno alla figura che ci appassiona, ma non deve inclinarci.

Quel che non può essere un'idea, e che studi più approfonditi potrebbero confermare, se ci si mette in questa doverosa direzione, è la sua nobiltà e grandezza d'animo.

L'uomo generoso e buono. Nell'« essere pratico » e quotidiano: è colui che adotta uno scavezzacollo, perfino odioso nelle sue macchiette fasciate di menzogne, e in fa un artista e un geniale uomo. Nella materialità della sua vita è il vegetariano, che grida ad ogni uomo di non mangiarvi: « Non ci sono abbastanza scampicci (ossa erliche) che non sazino? », e ripugna al cibo animale proprio perché « alagna la crudeltà della caccia e del macello: e vede in una specie di drammatica fantasia universale la spietatezza con cui l'uomo sommuove cielo e terra per uccidere tutti gli animali e anche gli altri uomini, e col grido del Conte Ugolino in Dante, finisce con l'assolutorio: « Come non ti spiti, a mondo? » Ma via via che si sale verso i valori veramente morali della vita egli diventa più puro e più grande.

Per San Francesco, quando, non tanto esalta la povertà, quanto condanna la ricchezza, che è poi lo stesso; e di fronte alla ricchezza, passione negativa, mette la passione positiva della virtù: « Non si dimanda ricchezza quella che si può perdere. La virtù è vero nostro bene ed è vero premio del suo possedere; lei non si può perdere. lei non ci abbandona, se prima la vita non ci lascia ».

Pure un missionario della religione, e della vita civile, quando maledice le menzogne: « E di tanto vilipendio la bugia che s'è la discesa del gran cose di Dio, ella to' di grazia a qual delitto; ed è di tanta eccellenza la verità che s'essa l'altra in come minime ella si fanno nobili ».

Egli pone sulla testa di tutte le aspirazioni umane il sapere, e concorre ad il sapere la sua vita stessa, insegna agli altri che non c'è passione più alta. Quando al caduto del Moro è costretto a fuggire da Milano per evitare le stragi degli stranieri e del clero, non preoccupandosi d'essere rimasto solo come un verace: « Questa benigna natura di tanto ci è favorevole che dovunque del mondo tu trovi dove imparare ». E nella felicità appunto dell'improvvisare che per lui è massimo, trova un solo argine che è dolorosissima limitazione: l'impossibilità di tutto abbracciare e dondolarsi col pensiero: « La somma felicità sarà sempre cingere della felicità ».

Disegna la vana vanità, celebra della vita del pensiero, e profetisce i grifi dell'animale, che almeno esprime tutto e solo quello che è fondamentale per

lui, alla linguistica sicumata del dialettico senza fondo di esperienza: « L'uomo ha grande discorso del quale la più parte è vano e falso, li animali l'hanno piccolo ma è utile e vero; e meglio è la piccola verità che la grande bugia ».

Grave tutto quello che non gli pare giusto e veritiero; ma conosce questa legge-prima della crescita intellettuale e spirituale: non si giudica se non ciò che si conosce profondamente e integralmente: « Mal fai se lodi, e peggio è se ti riprendi la casa, quando bene tu non intendi ».

E ammonisce di stare in guardia contro l'espressione dell'avidità che tradisce verità e giustizia: « Subito che nasce la virtù, quella partorisce contro se lavidia, e prima fin corpo sanza

che dopo la morte tu abbia qualche cosa di vivo, che vivente fosse col solo simile all'altro morto? ».

E vuole che questa nota sia presente e immutabile: « Non si volti chi a stella è fisso ».

A Villa Gian, un giornalista germanico, venuto a visitare la « Internazionale » di Bianco e Nero con una comitiva di colleghi d'oltre Reno, ha lasciato il suo biglietto da visita con scritto sopra che la Gloria ha scelto molto bene nel dare i premi.

E, allora, noi che, lodando la Maestra, lodando la Gloria, avevamo tuttavia ritenuto nostro dovere esprimere la non completa nostra adesione al suo giudizio per quanto concerne alcuni dei premi da 750 franchi e per il primo premio al Cocconero sulla terrazza di Giuseppe Viviani, abbiamo voluto fare un esame di coscienza davanti alle opere premiate, con maggior calma di quanto non ci fosse stato possibile nei tumultuosi giorni inaugurati, per vedere chi ha ragione.

Davanti a Caline e fasciate del belga Van Lint, non crediamo di aver peccato di superbia se, senza esitare, abbiamo sentenziato che la ragione è della nostra parte: quello non è un lavoro artistico (pur se il suo autore ne sarebbe stato capace, come altre sue opere dimostrano), è semplicemente una « ricerca grafica », uno di quei labirinti ed interstiziali dei quali, il Corriere del Piccolo di tempi più semplici metteva una mela e un'altra Pterio che doveva raggiungere e non sapeva la strada. A quando la premiazione delle caselle per le parole inerovate?

Davanti all'Angelo del giapponese Shiko Munakata abbiamo concluso che... è giapponese perché lo si vede degli ideogrammi nipponici che circondano da ogni parte la leggermente repellente figura sedicente anglica. Esattamente come quel negro che si oppone a un negro, della pronuncia. Altre cose, sebbene ed efficaci, ha presentato il Paese del Sol Levante a Villa Gian che meritavano di essere segnalate, invece di quell'Angelo del callo taurino.

Accettabili (e anche vivamente lodevoli alcune) le altre attribuzioni dei secondi premi.

Ma la metà di questo nostro, ormai più autoritario che critico, peregrinare, era il Cocconero del Viviani.

Nonostante il maltempo dell'inizio di maggio e il conseguente rarefarsi dei turisti, la Mostra internazionale di Bianco e Nero è già stata visitata da oltre 3000 persone e ha già visto concludere la vendita di licen un'ottantina di opere esposte. Un po' dovunque, nel mondo, se n'è parlato; e qui, si dovunque come di una mani-

andata che virtù senza inviti ». E, per questo, concepire l'amicizia, in modo che la rende, rende divina se tutti applicano la sua norma: « Riprendi l'amico tuo in segreto e laldalo in pubblico ».

Se anche che il giusto e il grande sono spesso affissi dalla ploghica intellettuale, ma non vuole la ritore lene nata da rancore: « Similmente alle grandi ingiurie erosi la pazienza; esse ingiurie noi potremmo sfidare la tua mente ».

Riassume la vita nell'operare, degumante, con stupida efficacia e nobiltà lapidaria: « La vita bene spesa lunga è ». Il sonno ha similitudine della morte; e perché non fai dunque tale opera che dopo la morte tu abbia qualche cosa di vivo, che vivente fosse col solo simile all'altro morto? ».

E vuole che questa nota sia presente e immutabile: « Non si volti chi a stella è fisso ».

Si che questo si paga; abbiamo bisogno pagarli! « Dare è più sentimento di il più se martiri, guerra marittima ».

E in questo senso della vita pensa alla morte, di cui dunque la vita è una preparazione: « Quando ti credono imparare a vivere, e io imparerei a morire ».

E l'ultima? Ecco l'altra leggenda: l'ultima e la suprema: Leonardo è un ingrediente. Adagio con i giudizi!

Parla della perfezione della struttura umana: « Se questa composizione ti pare di meraviglioso artificio, pensa questa essere nulla rispetto all'anima, che in tale architettura abita, e veramente, quale ella si sia, ella è cosa divina ».

E perciò gli prega: « Io l'ubbidisco, Signore, prima per l'amore che ragionevolmente potrei di dolo... ».

Anima grande; anima di grande meannimità del genio.

Il voto in formazione continuo. Regolare: perfetto, ingiudicabilemente preciso. Solo davanti al voto disposto, dalla sedia all'angolo del tavolo, ebbe un susulto, per un istante, come se un'onda radar l'avesse investito, poi riprese eguale, perfetta, continuo. Menotano.

Alla fine ci staccammo. E andammo a vedere, per disperazione, la fotografia del signor Alois Jirasek, incisa dal cocconero Max Svabinsky.

I maggiolini fecero un salto indietro ma, dunque, suppero quel l'imparabile trama di voli che avevano teso attorno all'acquaforte del Viviani, senza posarvisi.

Interrompono poi, a casa, quando la sera calava e uno poteva rianzare in pace ai fatti della giornata, lo strano comportamento del nostro maggiolino. Il sole sale di Villa Gian. E ci sovrano di un altro strano caso, osservato anni prima nello stesso parco. Anche allora era primavera ed anche allora volavano per l'aria variopinti insetti che poi si posavano sui fiori. Sulle rose, e sulle aralie, sulle ortensie e sulle camelie: ma non sui tulipani neri, frutto di sapienti studi compiuti in laboratorio dai fioristi olandesi.

Restammo meravigliati. Ma un vecchio che precedeva il sole avanzato a noi, su una bella verde di panchine comunali, disse, con un sospiro: « Sono fiori artificiosi. Non hanno anima ».

Forse non era vero: forse si perdeva dal colore appare era soltanto un caso. Però era della poesia, in questa spiegazione.

C'incitò evitano — secondo essa — i fiori troppo belli, troppo perfetti, ma senza un'anima che li vivifica, che li faccia vibrare.

A pensieri bene, la spiegazione poteva servire anche per il comportamento dei pensieri (non di tanto dei sentimenti, che, con quelli, senz'altro era così), nostri e di tanti e tanti visitatori, davanti al primo premio della Mostra Internazionale di Bianco e Nero.

Il quale, del resto, è pure così spigoloso. Perché, se c'è qualcosa di soggettivo, esse è — anche e specie nelle opere d'arte — l'anima. E il Sette (veramente savi) della Gloria hanno fatto bene, per evitare di essere ancor oggi a discutere sul primo premio, a darlo a un lavoro che d'anima non ne ha e che, nel resto, è perfetto.

Si che questo si paga; abbiamo bisogno pagarli! « Dare è più sentimento di il più se martiri, guerra marittima ».

E in questo senso della vita pensa alla morte, di cui dunque la vita è una preparazione: « Quando ti credono imparare a vivere, e io imparerei a morire ».

E l'ultima? Ecco l'altra leggenda: l'ultima e la suprema: Leonardo è un ingrediente. Adagio con i giudizi!

Parla della perfezione della struttura umana: « Se questa composizione ti pare di meraviglioso artificio, pensa questa essere nulla rispetto all'anima, che in tale architettura abita, e veramente, quale ella si sia, ella è cosa divina ».

E perciò gli prega: « Io l'ubbidisco, Signore, prima per l'amore che ragionevolmente potrei di dolo... ».

Anima grande; anima di grande meannimità del genio.

Il voto in formazione continuo. Regolare: perfetto, ingiudicabilemente preciso. Solo davanti al voto disposto, dalla sedia all'angolo del tavolo, ebbe un susulto, per un istante, come se un'onda radar l'avesse investito, poi riprese eguale, perfetta, continuo. Menotano.

Alla fine ci staccammo. E andammo a vedere, per disperazione, la fotografia del signor Alois Jirasek, incisa dal cocconero Max Svabinsky.

I maggiolini fecero un salto indietro ma, dunque, suppero quel l'imparabile trama di voli che avevano teso attorno all'acquaforte del Viviani, senza posarvisi.

Interrompono poi, a casa, quando la sera calava e uno poteva rianzare in pace ai fatti della giornata, lo strano comportamento del nostro maggiolino. Il sole sale di Villa Gian. E ci sovrano di un altro strano caso, osservato anni prima nello stesso parco. Anche allora era primavera ed anche allora volavano per l'aria variopinti insetti che poi si posavano sui fiori. Sulle rose, e sulle aralie, sulle ortensie e sulle camelie: ma non sui tulipani neri, frutto di sapienti studi compiuti in laboratorio dai fioristi olandesi.

Restammo meravigliati. Ma un vecchio che precedeva il sole avanzato a noi, su una bella verde di panchine comunali, disse, con un sospiro: « Sono fiori artificiosi. Non hanno anima ».

Forse non era vero: forse si perdeva dal colore appare era soltanto un caso. Però era della poesia, in questa spiegazione.

C'incitò evitano — secondo essa — i fiori troppo belli, troppo perfetti, ma senza un'anima che li vivifica, che li faccia vibrare.

A pensieri bene, la spiegazione poteva servire anche per il comportamento dei pensieri (non di tanto dei sentimenti, che, con quelli, senz'altro era così), nostri e di tanti e tanti visitatori, davanti al primo premio della Mostra Internazionale di Bianco e Nero.

Il quale, del resto, è pure così spigoloso. Perché, se c'è qualcosa di soggettivo, esse è — anche e specie nelle opere d'arte — l'anima. E il Sette (veramente savi) della Gloria hanno fatto bene, per evitare di essere ancor oggi a discutere sul primo premio, a darlo a un lavoro che d'anima non ne ha e che, nel resto, è perfetto.

Il quale, del resto, è pure così spigoloso. Perché, se c'è qualcosa di soggettivo, esse è — anche e specie nelle opere d'arte — l'anima. E il Sette (veramente savi) della Gloria hanno fatto bene, per evitare di essere ancor oggi a discutere sul primo premio, a darlo a un lavoro che d'anima non ne ha e che, nel resto, è perfetto.

Il quale, del resto, è pure così spigoloso. Perché, se c'è qualcosa di soggettivo, esse è — anche e specie nelle opere d'arte — l'anima. E il Sette (veramente savi) della Gloria hanno fatto bene, per evitare di essere ancor oggi a discutere sul primo premio, a darlo a un lavoro che d'anima non ne ha e che, nel resto, è perfetto.

Il quale, del resto, è pure così spigoloso. Perché, se c'è qualcosa di soggettivo, esse è — anche e specie nelle opere d'arte — l'anima. E il Sette (veramente savi) della Gloria hanno fatto bene, per evitare di essere ancor oggi a discutere sul primo premio, a darlo a un lavoro che d'anima non ne ha e che, nel resto, è perfetto.

Il quale, del resto, è pure così spigoloso. Perché, se c'è qualcosa di soggettivo, esse è — anche e specie nelle opere d'arte — l'anima. E il Sette (veramente savi) della Gloria hanno fatto bene, per evitare di essere ancor oggi a discutere sul primo premio, a darlo a un lavoro che d'anima non ne ha e che, nel resto, è perfetto.

Si che questo si paga; abbiamo bisogno pagarli! « Dare è più sentimento di il più se martiri, guerra marittima ».

E in questo senso della vita pensa alla morte, di cui dunque la vita è una preparazione: « Quando ti credono imparare a vivere, e io imparerei a morire ».

E l'ultima? Ecco l'altra leggenda: l'ultima e la suprema: Leonardo è un ingrediente. Adagio con i giudizi!

Parla della perfezione della struttura umana: « Se questa composizione ti pare di meraviglioso artificio, pensa questa essere nulla rispetto all'anima, che in tale architettura abita, e veramente, quale ella si sia, ella è cosa divina ».

E perciò gli prega: « Io l'ubbidisco, Signore, prima per l'amore che ragionevolmente potrei di dolo... ».

Anima grande; anima di grande meannimità del genio.

Il voto in formazione continuo. Regolare: perfetto, ingiudicabilemente preciso. Solo davanti al voto disposto, dalla sedia all'angolo del tavolo, ebbe un susulto, per un istante, come se un'onda radar l'avesse investito, poi riprese eguale, perfetta, continuo. Menotano.

Alla fine ci staccammo. E andammo a vedere, per disperazione, la fotografia del signor Alois Jirasek, incisa dal cocconero Max Svabinsky.

I maggiolini fecero un salto indietro ma, dunque, suppero quel l'imparabile trama di voli che avevano teso attorno all'acquaforte del Viviani, senza posarvisi.

Interrompono poi, a casa, quando la sera calava e uno poteva rianzare in pace ai fatti della giornata, lo strano comportamento del nostro maggiolino. Il sole sale di Villa Gian. E ci sovrano di un altro strano caso, osservato anni prima nello stesso parco. Anche allora era primavera ed anche allora volavano per l'aria variopinti insetti che poi si posavano sui fiori. Sulle rose, e sulle aralie, sulle ortensie e sulle camelie: ma non sui tulipani neri, frutto di sapienti studi compiuti in laboratorio dai fioristi olandesi.

Restammo meravigliati. Ma un vecchio che precedeva il sole avanzato a noi, su una bella verde di panchine comunali, disse, con un sospiro: « Sono fiori artificiosi. Non hanno anima ».

Forse non era vero: forse si perdeva dal colore appare era soltanto un caso. Però era della poesia, in questa spiegazione.

C'incitò evitano — secondo essa — i fiori troppo belli, troppo perfetti, ma senza un'anima che li vivifica, che li faccia vibrare.

A pensieri bene, la spiegazione poteva servire anche per il comportamento dei pensieri (non di tanto dei sentimenti, che, con quelli, senz'altro era così), nostri e di tanti e tanti visitatori, davanti al primo premio della Mostra Internazionale di Bianco e Nero.

Il quale, del resto, è pure così spigoloso. Perché, se c'è qualcosa di soggettivo, esse è — anche e specie nelle opere d'arte — l'anima. E il Sette (veramente savi) della Gloria hanno fatto bene, per evitare di essere ancor oggi a discutere sul primo premio, a darlo a un lavoro che d'anima non ne ha e che, nel resto, è perfetto.

Il quale, del resto, è pure così spigoloso. Perché, se c'è qualcosa di soggettivo, esse è — anche e specie nelle opere d'arte — l'anima. E il Sette (veramente savi) della Gloria hanno fatto bene, per evitare di essere ancor oggi a discutere sul primo premio, a darlo a un lavoro che d'anima non ne ha e che, nel resto, è perfetto.

Il quale, del resto, è pure così spigoloso. Perché, se c'è qualcosa di soggettivo, esse è — anche e specie nelle opere d'arte — l'anima. E il Sette (veramente savi) della Gloria hanno fatto bene, per evitare di essere ancor oggi a discutere sul primo premio, a darlo a un lavoro che d'anima non ne ha e che, nel resto, è perfetto.

Il quale, del resto, è pure così spigoloso. Perché, se c'è qualcosa di soggettivo, esse è — anche e specie nelle opere d'arte — l'anima. E il Sette (veramente savi) della Gloria hanno fatto bene, per evitare di essere ancor oggi a discutere sul primo premio, a darlo a un lavoro che d'anima non ne ha e che, nel resto, è perfetto.

Il quale, del resto, è pure così spigoloso. Perché, se c'è qualcosa di soggettivo, esse è — anche e specie nelle opere d'arte — l'anima. E il Sette (veramente savi) della Gloria hanno fatto bene, per evitare di essere ancor oggi a discutere sul primo premio, a darlo a un lavoro che d'anima non ne ha e che, nel resto, è perfetto.

VOLANTINI

GRANDI MANOVRE

Questo servizio militare lo risorgerò dalla memoria lontanissimi giorni in grigioverde che noi ruberemo più ricevere per quanto non siano stati tutti grigi, noi di noi non sempre dispiace parlare. Prolo, riveduto per qualche giorno soldato, di nuovo sarà sottoposto come i soldati appena e avrà meglio le mie avventure militari da narrare. Intanto si prepara ai soliti disegni che bisognerà subire, compensati tuttavia da alcuni giorni di vacanza da una qualche pua nonno non via civile.

Sorge dalla memoria il primo lontano corso di ripetizione, prima della guerra, durante il quale ebbero luogo nella Svizzera italiana le nostre manovre. Ebbi allora la fortuna di essere occupato in un servizio speciale: servizio stampa e radio. Comandavano, io e P.J., lungo le strade asfaltate e per i sentieri, con la zaino sulle spalle, lui con la macchina da scrivere inoltre, l'intercomunicatore, e ci fermavamo volentieri alle osterie a confortarci con bevande calde e cibi. Lavoravamo in una, lui a redigere il suo articolo; io, dopo un breve faticoso lavoro, mi stavo a riposare, a cominciarlo allo studio molto in disaccordo sulla manovra, che veniva poi letta al microfono non senza rischio di errori. Eravamo guardati dai comitanti come due stolti animali perché la nostra imbarcazione era di specie particolare e mai vista: non eravamo i soliti imboscato delle foreste, di magazzini, o di simili specie, imboscato che talvolta hanno più d'effere di chi non lo è, ma non riescono a farlo capire e più si interstiziano a piacere gli intercomunicatori della loro situazione, più vengono rimboccati. Noi eravamo imboscato di lusso, che non facevamo proprio niente, almeno all'apparenza: sopra di noi stava un'insegna, « servizio stampa e radio », allora nostro e farissimo, che rideva un po' e contrarsi i più beffardi. Senza contare il tono di mistero con cui P.J. si esprimeva, rimbocando e confortando ancora di più le idee degli altri: « chi gli domanda quale mai fosse il nostro compito, si spaventa sbarrando mettendo una dita sulle labbra e invitando alla prudenza e al silenzio, poi si levava a sfuggire che a tre fasi sillabe, come e compiti scarsi », sincretici fulcivori, « sdruciti di riviere, scardi superiori, che veramente mettevano nell'imbarazzo anche i più sfrontati. Quella del la ronzava fu poi riproposto, almeno da me, con assai giorni di diverso corso.

CINGIERNALE SVIZZERO

Durante anche a noi, al ritorno dal servizio, penso, la scatoletta di cartone da portare a casa e da tener pronta per ogni non augurabile evenienza, la però non farò come quei mitite voltevano che abbiamo visto al cinghiernale svizzero, il quale torna a casa, saluta la sua bambina, toglie dalla zaino la scatoletta della nazione a polli che a tutta prima fa pensare a una scatola di cioccolatini per la figliola, e la getta in un cestello del tavolo, in mezzo ad altro roba, sotto gli occhi della bambina, un cassetto senza chiave, a giusta altezza perché ognuno la possa aprire. No, la nazione è qualcosa da tener in un posto sicuro, soprattutto in una casa dove ci sono bambini.

Penso perciò che il soldato collettore ripreso dal cinghiernale, in una scatola di munizioni, dopo la ripresa cinematografica, Fabbioli sulla labbra e invitando alla prudenza e al silenzio, poi si levava a sfuggire che a tre fasi sillabe, come e compiti scarsi », sincretici fulcivori, « sdruciti di riviere, scardi superiori, che veramente mettevano nell'imbarazzo anche i più sfrontati. Quella del la ronzava fu poi riproposto, almeno da me, con assai giorni di diverso corso.

Il quale, del resto, è pure così spigoloso. Perché, se c'è qualcosa di soggettivo, esse è — anche e specie nelle opere d'arte — l'anima. E il Sette (veramente savi) della Gloria hanno fatto bene, per evitare di essere ancor oggi a discutere sul primo premio, a darlo a un lavoro che d'anima non ne ha e che, nel resto, è perfetto.

Il quale, del resto, è pure così spigoloso. Perché, se c'è qualcosa di soggettivo, esse è — anche e specie nelle opere d'arte — l'anima. E il Sette (veramente savi) della Gloria hanno fatto bene, per evitare di essere ancor oggi a discutere sul primo premio, a darlo a un lavoro che d'anima non ne ha e che, nel resto, è perfetto.

Il quale, del resto, è pure così spigoloso. Perché, se c'è qualcosa di soggettivo, esse è — anche e specie nelle opere d'arte — l'anima. E il Sette (veramente savi) della Gloria hanno fatto bene, per evitare di essere ancor oggi a discutere sul primo premio, a darlo a un lavoro che d'anima non ne ha e che, nel resto, è perfetto.

Il quale, del resto, è pure così spigoloso. Perché, se c'è qualcosa di soggettivo, esse è — anche e specie nelle opere d'arte — l'anima. E il Sette (veramente savi) della Gloria hanno fatto bene, per evitare di essere ancor oggi a discutere sul primo premio, a darlo a un lavoro che d'anima non ne ha e che, nel resto, è perfetto.

Il quale, del resto, è pure così spigoloso. Perché, se c'è qualcosa di soggettivo, esse è — anche e specie nelle opere d'arte — l'anima. E il Sette (veramente savi) della Gloria hanno fatto bene, per evitare di essere ancor oggi a discutere sul primo premio, a darlo a un lavoro che d'anima non ne ha e che, nel resto, è perfetto.

Il quale, del resto, è pure così spigoloso. Perché, se c'è qualcosa di soggettivo, esse è — anche e specie nelle opere d'arte — l'anima. E il Sette (veramente savi) della Gloria hanno fatto bene, per evitare di essere ancor oggi a discutere sul primo premio, a darlo a un lavoro che d'anima non ne ha e che, nel resto, è perfetto.

Il quale, del resto, è pure così spigoloso. Perché, se c'è qualcosa di soggettivo, esse è — anche e specie nelle opere d'arte — l'anima. E il Sette (veramente savi) della Gloria hanno fatto bene, per evitare di essere ancor oggi a discutere sul primo premio, a darlo a un lavoro che d'anima non ne ha e che, nel resto, è perfetto.

Il quale, del resto, è pure così spigoloso. Perché, se c'è qualcosa di soggettivo, esse è — anche e specie nelle opere d'arte — l'anima. E il Sette (veramente savi) della Gloria hanno fatto bene, per evitare di essere ancor oggi a discutere sul primo premio, a darlo a un lavoro che d'anima non ne ha e che, nel resto, è perfetto.

Il quale, del resto, è pure così spigoloso. Perché, se c'è qualcosa di soggettivo, esse è — anche e specie nelle opere d'arte — l'anima. E il Sette (veramente savi) della Gloria hanno fatto bene, per evitare di essere ancor oggi a discutere sul primo premio, a darlo a un lavoro che d'anima non ne ha e che, nel resto, è perfetto.

Il quale, del resto, è pure così spigoloso. Perché, se c'è qualcosa di soggettivo, esse è — anche e specie nelle opere d'arte — l'anima. E il Sette (veramente savi) della Gloria hanno fatto bene, per evitare di essere ancor oggi a discutere sul primo premio, a darlo a un lavoro che d'anima non ne ha e che, nel resto, è perfetto.

Il quale, del resto, è pure così spigoloso. Perché, se c'è qualcosa di soggettivo, esse è — anche e specie nelle opere d'arte — l'anima. E il Sette (veramente savi) della Gloria hanno fatto bene, per evitare di essere ancor oggi a discutere sul primo premio, a darlo a un lavoro che d'anima non ne ha e che, nel resto, è perfetto.

Il quale, del resto, è pure così spigoloso. Perché, se c'è qualcosa di soggettivo, esse è — anche e specie nelle opere d'arte — l'anima. E il Sette (veramente savi) della Gloria hanno fatto bene, per evitare di essere ancor oggi a discutere sul primo premio, a darlo a un lavoro che d'anima non ne ha e che, nel resto, è perfetto.



Come maggiolini i pensieri alla Mostra internazionale di Bianco e Nero

A Villa Gian, un giornalista germanico, venuto a visitare la « Internazionale » di Bianco e Nero con una comitiva di colleghi d'oltre Reno, ha lasciato il suo biglietto da visita con scritto sopra che la Gloria ha scelto molto bene nel dare i premi.

E, allora, noi che, lodando la Maestra, lodando la Gloria, avevamo tuttavia ritenuto nostro dovere esprimere la non completa nostra adesione al suo giudizio per quanto concerne alcuni dei premi da 750 franchi e per il primo premio al Cocconero sulla terrazza di Giuseppe Viviani, abbiamo voluto fare un esame di coscienza davanti alle opere premiate, con maggior calma di quanto non ci fosse stato possibile nei tumultuosi giorni inaugurati, per vedere chi ha ragione.

Davanti a Caline e fasciate del belga Van Lint, non crediamo di aver peccato di superbia se, senza esitare, abbiamo sentenziato che la ragione è della nostra parte: quello non è un lavoro artistico (pur se il suo autore ne sarebbe stato capace, come altre sue opere dimostrano), è semplicemente una « ricerca grafica », uno di quei labirinti ed interstiziali dei quali, il Corriere del Piccolo di tempi più semplici metteva una mela e un'altra Pterio che doveva raggiungere e non sapeva la strada. A quando la premiazione delle caselle per le parole inerovate?

Davanti all'Angelo del giapponese Shiko Munakata abbiamo concluso che... è giapponese perché lo si vede degli ideogrammi nipponici che circondano da ogni parte la leggermente repellente figura sedicente anglica. Esattamente come quel negro che si oppone a un negro, della pronuncia. Altre cose, sebbene ed efficaci, ha presentato il Paese del Sol Levante a Villa Gian che meritavano di essere segnalate, invece di quell'Angelo del callo taurino.

Accettabili (e anche vivamente lodevoli alcune) le altre attribuzioni dei secondi premi.

Ma la metà di questo nostro, ormai più autoritario che critico, peregrinare, era il Cocconero del Viviani.

Nonostante il maltempo dell'inizio di maggio e il conseguente rarefarsi dei turisti, la Mostra internazionale di Bianco e Nero è già stata visitata da oltre 3000 persone e ha già visto concludere la vendita di licen un'ottantina di opere esposte. Un po' dovunque, nel mondo, se n'è parlato; e qui, si dovunque come di una mani-

andata che virtù senza inviti ». E, per questo, concepire l'amicizia, in modo che la rende, rende divina se tutti applicano la sua norma: « Riprendi l'amico tuo in segreto e laldalo in pubblico ».

Si che questo si paga; abbiamo bisogno pagarli! « Dare è più sentimento di il più se martiri, guerra marittima ».

E in questo senso della vita pensa alla morte, di cui dunque la vita è una preparazione: « Quando ti credono imparare a vivere, e io imparerei a morire ».

E l'ultima? Ecco l'altra leggenda: l'ultima e la suprema: Leonardo è un ingrediente. Adagio con i giudizi!

Parla della perfezione della struttura umana: « Se questa composizione ti pare di meraviglioso artificio, pensa questa essere nulla rispetto all'anima, che in tale architettura abita, e veramente, quale ella si sia, ella è cosa divina ».

E perciò gli prega: « Io l'ubbidisco, Signore, prima per l'amore che ragionevolmente potrei di dolo... ».

Anima grande; anima di grande meannimità del genio.

Il